

Antonietta Rennella

Silvia Cucchi

Una teologia della frustrazione. L'opera letteraria di Walter Siti

Firenze

Franco Cesati Editore

2021

ISBN 9788876678776

In questo volume Silvia Cucchi si pone l'obiettivo di analizzare la produzione letteraria di Walter Siti – *in primis* romanzesca, ma con riferimento prezioso anche ai testi critici e poetici – attraverso un'innovativa chiave d'interpretazione che funziona egualmente a livello tematico, strutturale e stilistico: il dualismo. Concetto di matrice filosofico-teologica, esso è definito come tensione «tra due polarità opposte, irriducibili e qualitativamente differenti, che si manifestano a diversi livelli testuali: la realtà e l'Assoluto» (p. 17).

Il primo dei quattro capitoli del volume fornisce gli strumenti necessari per accedere all'analisi dei romanzi che tocca prima il piano tematico e poi quello stilistico attraverso la lente dualista. Il punto di partenza è l'esperienza che precede l'attività di romanziere dell'autore, la quale spazia tra critica letteraria e poesia. Come critico militante, soprattutto tra la fine degli anni Settanta e i gli anni Ottanta, Siti subisce l'influenza delle teorie psicanalitiche sull'anti-logica dell'inconscio di Ignacio Matte Blanco e fa proprio il concetto freudiano di 'formazione di compromesso' applicato alla letteratura dal suo maestro Francesco Orlando, il quale presenta «il testo letterario come un luogo di ritorno del represso, controllato e reso inoffensivo dal processo di sublimazione e trasposizione finzionale» (p. 23); condivide, inoltre, con l'orizzonte teorico marxista la concezione del realismo non come mimesi del reale, ma come «strumento di svelamento della società» (p. 27) che ne mostri le più profonde contraddizioni: «Realista è per Siti un testo che non si propone come copia conforme della realtà ma che, attraverso l'interazione tra una "figuralità controllata" (ma mai assente) e un contenuto che rimanda alla realtà contingente, riesce a riprodurre le tensioni nascoste di una determinata epoca, esercitando così una funzione antirepressiva» (p. 26).

Sempre alla fine degli anni Settanta, Siti esordisce come poeta con una raccolta di poesie dal titolo *Un goccio di sangria: dieci poesie* pubblicata nella rivista «Almanacco dello Specchio». Pur non avendo suscitato l'interesse della critica, l'attività poetica si rivela necessaria per l'approdo ai romanzi, giacché costituisce la fase embrionale di alcune delle tematiche presenti in tutta la produzione successiva, in particolare «il sentimento di inadeguatezza e di subalternità dell'io» (p. 27). In ultimo, è illustrata l'origine del dualismo che struttura i testi sitiani, ovvero sia lo gnosticismo. Tale dottrina, per risolvere l'ambiguità dell'esistenza del male in un mondo creato da un Dio buono, si fonda, da un lato, sull'idea di un «*deus absconditus*, una divinità che esiste ma non può entrare in contatto con l'umano perché appartiene a un'altra dimensione» (p. 33); dall'altro sull'esistenza di un «Demiurgo, un falso dio [...] responsabile della Creazione» (p. 34).

Dall'inconoscibilità della dimensione divina deriva, irrimediabilmente, una 'teologia frustrata' – come enfatizza Cucchi con la scelta del titolo del volume – dal momento che il pensiero gnostico «mette dunque l'uomo di fronte a un paradosso: da un lato egli deve rifiutare la realtà, poiché accettarla significherebbe allontanarsi da Dio; dall'altro, credendo in una divinità doppia – una ingannatrice e l'altra inaccessibile –, è costretto ad adottare una prospettiva teologica negativa» (p. 35) e a lasciare inappagato il proprio bisogno di un contatto con la trascendenza.

Per trattare gli sviluppi tematici del dualismo gnostico all'interno della produzione romanzesca sitiana, Silvia Cucchi descrive il macro-sistema dei personaggi suddividendoli in 'figure del desiderio', analizzate nel secondo capitolo, e 'figure di realtà', esaminate nel terzo. Esponenti per

eccellenza della prima categoria sono i culturisti, psicologicamente piatti, «il cui corpo viene definito “gnostico”, per sottolinearne al contempo il portato divino e la lontananza dalla realtà» (p. 45). La ierofania del nudo sacro è rappresentata tramite un processo analogico – facendo abbondante uso di metafore e paragoni – che consente all’autore di «trasfigurare linguisticamente il corpo del culturista, allontanandolo dalla sua natura umana per avvicinarlo a una dimensione altra» (p. 46). A fare da contraltare ai vari bodybuilder, invece, vi sono quei personaggi a tutto tondo con cui l’io finzionale cerca di intessere normali rapporti amorosi. Essi sono profondamente immanenti e radicati in quella dimensione terrena e deperibile da cui il Walter-ego e tutti i suoi avatar fuggono. La duplice tipologia di partner riconduce a due antitetiche concezioni dell’amore, cioè l’eros e l’agape: «Se l’eros è una forma di amore che eleva e avvicina l’uomo a Dio, l’agape è invece una forma di amore che comporta un abbassamento e che ha come modello fondativo l’amore di Cristo per gli uomini» (p. 44). Il forte contrasto tra i rappresentanti dell’eros e quelli di agape permette ai personaggi principali dei romanzi di acquisire la consapevolezza della vacuità dell’ossessione erotica e l’impossibilità della realizzazione di un amore normale.

La seconda figura che incarna il desiderio di Assoluto, in maniera speculare e sovrapponibile a quella del culturista, è la madre. Personaggio austero e prevaricante, ella è rea di aver dato luogo a una sorta di «complesso edipico “bloccato”» (p. 65), avendo precluso alla figura paterna la possibilità di esercitare la propria autorità e al figlio quella di superare la pulsione incestuosa nei confronti della genitrice: «la centralità totalizzante e autoritaria della madre a discapito di quella del padre, letteralmente escluso dal triangolo familiare, impedisce il superamento di questa fase per il figlio, lasciato in balia di un amore castrante che egli tenta di ritrovare e di riprodurre invano nelle sue relazioni amorose» (p. 65).

Se il padre putativo «incarna un principio di realtà inconsistente e incapace di qualsiasi esercizio di autorità» (p. 79), senz’altro autorevoli e virili sono, per converso, il Padre simbolico – il Direttore del Dipartimento di cui si parla nel primo romanzo dell’autore – e quello letterario – Pier Paolo Pasolini, modello da imitare e, al contempo, da sovvertire. Descritte in apertura del terzo capitolo, queste ‘figure della realtà’, nei cui riguardi l’io vive un’«oscillazione tra odio manifesto e attrazione inconfessabile» (*ibidem*), fanno parte dell’universo composito dei personaggi e delle tematiche – quali la vecchiaia, la malattia e l’impotenza – che «ancorano Walter e i suoi avatar alla dimensione contingente, minandone lo slancio verso l’immanenza» (p. 77). Dello stesso tipo è la figura del doppio-rivale – il ‘mediatore’ secondo la dinamica triangolare del desiderio teorizzata da René Girard –, il quale si interpone tra il protagonista e l’oggetto bramato e ostacola il raggiungimento della soddisfazione erotica: «In tutta la narrativa di Siti, dunque, il doppio-rivale svolge al contempo la funzione di rinnovare la centralità dell’ossessione nell’universo psichico del soggetto e di sancirne definitivamente l’impossibile realizzazione nella realtà» (p. 101).

La tensione dualista permette all’autore di condurre, in parallelo alla narrazione, una riflessione socio-antropologica «che traspone su scala collettiva molte delle questioni analizzate a livello individuale, allo scopo di comprendere le dinamiche sociali e culturali che attraversano la realtà contemporanea» (pp. 101-102). Il Siti saggista, assumendo su di sé lo scadimento occidentale, dimostra che l’ossessione del possesso erotico messa in scena nei suoi romanzi è l’esatta trasposizione letteraria del desiderio di possesso della società dei consumi: «se per Walter il desiderio di Assoluto si realizza sul piano erotico-sessuale, a livello collettivo questa stessa pulsione si traduce nel consumismo e nell’acquisto compulsivo» (p. 102).; in questa prospettiva, il corpo, caricato di significati simbolici, diventa l’equivalente della merce nell’era capitalistica.

Il quarto e ultimo capitolo costituisce un’analisi che mostra come la tensione dualista plasmi, oltre ai contenuti, anche il piano strutturale e formale. Costante stilistica delle opere sitiane è l’«opposizione strutturale alla linearità e alla progressione cronologica della narrazione» (p. 119). L’autore crea un effetto di frammentazione diegetica attraverso la commistione di discorso diretto, introdotto *ex abrupto*, e l’utilizzo di segmenti descrittivi che lasciano spazio a riflessioni teorico-

esistenziali e a considerazioni sociologiche sul mondo extratesuale: «Se la realtà è raccontata in presa diretta, il desiderio di Assoluto, opposto al reale e a ogni forma di temporalità, si manifesta attraverso pause descrittive che trasportano il lettore in un universo astratto fatto di metafore e di speculazione» (p. 121); lo stesso risultato è ricercato anche con l'uso di spazi bianchi, fraseggio breve, alternanza di forme e linguaggi. Queste, tuttavia, non sono le uniche tecniche che Siti adotta per tradurre formalmente l'opposizione tra realtà e Assoluto. Hanno una funzione equipollente le parentesi – utilizzate per fornire informazioni supplementari; per ritardare lo sviluppo di un discorso; o, ancora, per generare uno scarto tra l'enunciazione principale e quella secondaria – e i finali in cui, generalmente, due polarità sono poste in netto contrasto oppure non è presente lo scioglimento della vicenda principale.

L'effetto di frammentazione del tessuto narrativo è dato anche dalla presenza di diversi generi di scrittura, in particolare la poesia e il saggio. I componimenti poetici, presenti solo nei primi tre romanzi autofinzionali, costituiscono uno spazio «di confessione in cui, non essendovi necessità di verifica empirica, si coagulano le verità più intime e scandalose dell'io, espresse attraverso una forma a elevata densità figurale» (p. 144). La dimensione saggistica, in maniera non dissimile, è integrata dall'autore nel romanzo «per creare dei ponti tra il particolare e il generale e per descrivere le mutazioni sociologiche dell'Occidente contemporaneo, [...] permettendogli di dare voce alla propria visione critica della realtà e di riaffermare la capacità conoscitiva della scrittura letteraria» (p. 153). Infine, sempre nel quarto capitolo, l'autrice prende in esame, come motivo di frammentazione, anche il «passaggio da una narrazione che vede l'io come una presenza centrale e ingombrante nel testo a una in cui il focus è posto sull'altro, le cui vicende vengono narrate adottando una prospettiva che aspira all'onniscienza» (p. 154). Pur tentando di eliminare l'invadente presenza dell'io dalla narrazione, la voce d'autore sopravvive e alberga nelle soglie del testo, sancendo l'impossibilità di un superamento della ricorsività ossessiva dell'ego autoriale: «Un eterno ritorno all'io, come chiave di lettura privilegiata per la comprensione del mondo: lo dimostra la parabola della sua scrittura, iniziata più di vent'anni fa con un'autobiografia falsificata e approdata oggi alla biografia di due Altri che sono in realtà proiezione fantasmatica dello Stesso». (p. 167).

Walter Siti è uno degli scrittori che la critica ritiene emblematici per lo studio dell'autofinzione italiana degli anni Novanta e Duemila. Pur aderendo a questa consueta linea di interpretazione, il contributo di Silvia Cucchi ha il merito – oltre all'esposizione chiara e puntuale – di fornire una chiave di lettura originale e funzionale a più livelli, il dualismo, che illumina la complessità dell'intera produzione sitiana, finora sondata prevalentemente da un punto di vista tematico. All'autrice, inoltre, va riconosciuto di aver condotto una brillante analisi che non soltanto poggia sui romanzi, ma anche ripropone la produzione poetica di Siti – ignorata dalla critica – in quanto fondamento imprescindibile per l'approdo ai testi che hanno reso noto l'autore.